

OMELIA VEGLIA PASQUALE 2012

Due gioie conosce la Chiesa durante il suo pellegrinaggio terreno: l'amore nuziale di Cristo, il suo Sposo, e la generazione al Padre celeste di nuovi figli. Ambedue queste mistiche gioie la Chiesa le attinge dal mistero di questa Notte Santa. Due, in particolare, sono i segni liturgici nei quali c'è dato di coglierle. Il primo l'abbiamo già celebrato, all'inizio della Veglia Pasquale, con il canto dell'Annunzio pasquale. Il secondo segno sarà nella celebrazione del Battesimo dei nostri sei Catecumeni.

Durante il canto del *Preconio* abbiamo ascoltato: «Gioisca la madre Chiesa, splendente della gloria del suo Signore, e tutto questo tempio risuoni per le acclamazioni del popolo in festa». Sono parole che ci collocano in un clima nuziale e riecheggiano un salmo, che è un *Cantico dei Cantici in miniatura* (G. Ravasi) e canta: «alla tua destra sta la regina... è tutta splendore, tessuto d'oro è il suo vestito» (*Sal* 44,9.10.14). La rilettura cristiana applica queste espressioni alla Chiesa, pronta per celebrare le nozze con l'agnello e adorna come una sposa per il suo sposo (cfr *Ap* 19,7; 21,2).

La gioia dell'unione nuziale di Cristo con la Chiesa, la Liturgia la canta fin dal suo principio e non come un qualcosa che dovrà accadere, ma come un evento che già si è compiuto. La Chiesa, infatti, ha già compiuto l'unione matrimoniale con il suo Sposo. Lo dice un'antica Omelia, risalente al II secolo, che si legge nell'Ufficio delle Letture del Sabato santo. Sulle labbra di Gesù, che entra con le armi vittoriose della Croce nel regno dei morti e chiama a risurrezione Adamo, sono poste le seguenti parole: «Io morii sulla croce e la lancia penetrò nel mio costato, per te che ti addormentasti nel paradiso e facesti uscire Eva dal tuo fianco. Il mio costato sanò il dolore del tuo fianco». D'allora in poi tutta la tradizione cristiana dell'Occidente e dell'Oriente ha visto nel segno dell'acqua che, mista a sangue, sgorga dal fianco aperto di Gesù l'atto col quale Cristo si pone davanti, come sposa purificata e lavata nel suo sangue, la Chiesa.

Il Concilio Vaticano II ha riassunto così questa costante tradizione: «La Chiesa, chiamata "Gerusalemme celeste" e "madre nostra" (*Gal* 4,26; cfr *Ap* 12,17), viene pure descritta come l'immacolata sposa dell'Agnello immacolato (cfr *Ap* 19,7; 21,2 e 9; 22,17), sposa che Cristo "ha amato.. e per essa ha dato se stesso, al fine di santificarla" (*Ef* 5,26), che si è associata con patto indissolubile ed incessantemente "nutre e cura" (*Ef* 5,29), che dopo averla purificata, volle a sé congiunta e soggetta nell'amore e nella fedeltà (cfr *Ef* 5,24), e che, infine, ha riempito per sempre di grazie celesti, onde potessimo capire la carità di Dio e di Cristo verso di noi, carità che sorpassa ogni conoscenza (cfr *Ef* 3,19)» (Costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen Gentium*, n. 6). Questi sentimenti sponsali debbono tutti animarci in questa Veglia.

Tutto questo ciascuno di noi deve sentirlo compiuto per sé e deve essere ricolmo di gratitudine verso il Signore, il quale per noi ha effuso il suo sangue sulla Croce. Lasciamoci esortare da un antico vescovo di Cartagine, vissuto nella metà del V secolo e morto in esilio a Napoli, il quale, richiamando in chiave esplicitamente battesimale l'immagine del costato aperto del Crocifisso diceva: «Riconosci, anima cristiana, che anche tu sei stata resa candida da quel sangue sicché tu possa risalire dal fonte consacrata nel sangue di Cristo nel corpo e nell'anima. Cosa, infatti, scaturì dal fianco del Crocifisso? Sangue ed acqua: dal sangue il colore rosso e dall'acqua lo splendore. Questi due Sacramenti ornano le singole anime e rendono bella la Chiesa, unica Sposa di Cristo» (QUODVULTDEUS, *Sermo VI: de ultima quarta feria* V,6).

Siamo nella Notte Santa! Lo Sposo, che è Cristo, giunge per tutti noi. Non lasciamoci soprafare dal sonno, come le vergini di cui ha parlato Gesù in una nota parabola (cfr *Mt* 25,1-12). «Ecco lo Sposo viene nel mezzo della notte», canta la Chiesa d'Oriente nei suoi riti dei primi tre giorni della

Settimana Santa, dedicati al mistero del Cristo-Sposo, che con un termine greco è chiamato *Nymphios*, e aggiunge: «Guarda anima mia, di non lasciarti opprimere dal sonno, per non essere consegnata alla morte e chiusa fuori del Regno. Ma, vegliando, grida: Santo, Santo, Santo tu sei, o Dio». Ma poi c'è la voce stessa della Chiesa, che esclama per sua parte: «Vedo il tuo talamo adorno, o mio Salvatore, e non ho la veste per entrare. Fa' risplendere la veste dell'anima mia, o tu che doni la luce e salvami!» (*Tropari* nei primi tre giorni della Settimana Santa).

Siamo nella Notte Santa! Lo Sposo arriva soprattutto per voi, carissime Catecumene, che state per ricevere i Sacramenti pasquali. Ricordate il racconto del Vangelo (cfr Mc 16,1-7) che è stato proclamato questa notte? Non è difficile riconoscervi alcuni caratteri battesimali. Ci sono delle donne che, titubanti e sorprese, entrano in un sepolcro. Titubanti, perché stanno entrando nello spazio della morte; sorprese, perché si rendono subito conto che la grande pietra che impediva loro l'accesso era già stata ribaltata. Possono, così, entrare nel sepolcro dove era stato deposto Gesù. Cos'è il Battesimo se non un essere «sepolti insieme con Cristo nella morte» (VEGLIA PASQUALE: *Liturgia battesimale*)?

Una volta entrate nel sepolcro, però, le tre donne non trovano il corpo del Signore. Incontrano, invece, un essere vivente che il Vangelo descrive come «un giovane, seduto sulla destra, *vestito d'una veste bianca*». Anche questa veste è per noi un richiamo battesimale. La riceverete voi, care Catecumene, dopo essere state battezzate ed anche a tutti noi, quale segno della nostra nuova dignità, è stata consegnata nel rito del nostro Battesimo insieme con l'invito: «aiutato dalle parole e dall'esempio dei tuoi cari, portala senza macchia per la vita eterna» (RITO PER IL BATTESIMO DI UN BAMBINO, n. 119).

Siamo nella Notte Santa! La vostra rigenerazione in Cristo, carissime Catecumene, e la vita battesimale di tutti noi, carissimi fratelli e sorelle, sono l'altra gioia della Chiesa. Quante volte i testi liturgici di questa Notte annunciano e invocano questa gioia. Nella benedizione dell'acqua battesimale, la Chiesa domanda: «Ora, o Padre, guarda con amore la tua Chiesa e fa' scaturire per lei la sorgente del Battesimo... perché con il sacramento del Battesimo l'uomo, fatto a tua immagine, sia lavato dalla macchia del peccato, e dall'acqua e dallo Spirito Santo rinasca come nuova creatura».

Siamo nella Notte Santa! Entriamo nella gioia della Pasqua. In un discorso catechetico per la Liturgia di Pasqua attribuito a San Giovanni Crisostomo troviamo parole toccanti di incoraggiamento anche per chi si rende conto di non essersi bene preparato. Dice: «Se uno è pio e amico di Dio, gioisca di questa festa bella e luminosa! Se è un servo riconoscente, entri lieto nella gioia del suo Signore. Se ha faticato per digiunare, si goda ora il suo compenso. Se fin dalla prima ora ha lavorato, riceva oggi il giusto dovuto. Se uno è giunto dopo la terza ora, faccia festa, grato. Se è arrivato dopo la sesta ora, non dubiti, non perderà nulla. Se ha tardato fino alla nona, si faccia avanti senza esitare. Se è arrivato solo all'undicesima, non tema per il ritardo; poiché il padrone è generoso, e riceve l'ultimo come il primo».

Siamo nella Notte Santa e lo Sposo arriva! Sarà fra poco, vivo e vero, in mezzo a noi nei segni eucaristici del Pane e del Vino. La Messa è il convito nuziale del Regno. Beati gli invitati alle nozze dell'Agnello! Bussiamo fiduciosi alla porta dove si celebrano le nozze e diciamo: «Non chiudere la tua porta, anche se ho fatto tardi. Non chiudere la tua porta: sono venuto a bussare. A chi ti cerca nel pianto apri, Signore pietoso. Accogliami al tuo convito, donami il Pane del Regno» (LITURGIA AMBROSIANA, *Orazione allo spezzare del pane* nei primi tre giorni della Settimana «autentica»).

Anzio – Parrocchia di San Benedetto 7 aprile 2012

✠ Marcello Semeraro, vescovo